

L'assemblea tornerà a discuterne soltanto dopo il congresso dello scudocrociato

Conclusa la conferenza sull'occupazione

La DC ha imposto un ennesimo rinvio per le nomine regionali in Calabria

Astenuti i socialisti mentre PSDI e PRI hanno favorito la nuova manovra democristiana - Una dichiarazione del compagno Rossi, capogruppo del PCI - Una Regione che non sa corrispondere alle esigenze drammatiche delle popolazioni

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 3. Ancora una battuta d'arresto al Consiglio regionale sulla questione delle nomine dei componenti le commissioni di controllo e di altri enti subregionali: la Democrazia cristiana non è riuscita a risolvere i suoi precari equilibri interni, e quindi a scindere i due termini della questione: il dibattito politico congressuale della DC al semplice ampliamento di deleghe per questo o quel gruppo di potere. Stante, è toccato a un socialdemocratico l'ingrato compito svolto, nel passato, dal democristiano con molte contraddizioni dal capogruppo democristiano Barbaro - di chiedere per conto della DC un ennesimo rinvio delle nomine dopo la «celebrazione» del congresso regionale democristiano fissato per il 22 febbraio prossimo. Contro la proposta di rinvio di 15 giorni, disinvoltamente avanzata dai socialdemocratici, ha votato contro il gruppo comunista. I compagni socialisti, dopo avere espresso con l'intervento del capogruppo, Mundo, un severo giudizio sull'operato della DC, si sono astenuti. Hanno votato per il rinvio i democristiani e i partiti laici minori.

La DC, nel disperato tentativo di scrollarsi di dosso le pesanti responsabilità della lunga, paralizzante serie di rinvii, aveva sostenuto la necessità del rinvio con la pretesa di patteggiare, nel frattempo, l'elezione di una presidenza nelle commissioni di controllo e negli altri enti. Si tratta, evidentemente, di un tentativo assai maldestro che ripropone, però, le vecchie tentazioni lottizzatrici cui la DC non vuole rinunciare nel timore che si spazi un'impetuosa ondata di quella mortificante pratica clientelare che inquina la vita politica e amministrativa. Questo ennesimo rinvio, annunciato dalla DC, introduce - ha dichiarato il capogruppo comunista, Rossi - pesanti elementi di condizionamento nella vita autonoma della Regione nei vari enti da una «contrattazione» delle presidenze, costituisce un brutale e ricattatorio tentativo di riproporre la mortificante pratica lottizzatrice e rappresenta, altresì, un grave attacco al ruolo autonomo degli enti locali e delle forze politiche che sono chiamate a concorrere a un radicale processo di cambiamento nel costume, nel metodo e nei contenuti della gestione dei vari organismi. Abbiamo respinto, come gruppo comunista e con la dovuta fermezza, ogni logica di lottizzazione, denunciando nel contempo la pratica paralizzante dei rinvii. Ormai la DC non può accompare altri acciacchi. Il rinvio, in questa situazione, riprova che nella DC è in atto un'aspra lotta di potere che non ha niente a che vedere con il «travaglio» congressuale di questo partito. E' auspicabile che i compagni socialisti e democratici della DC, comprendendo la gravità della situazione, operino per battere le posizioni conservatrici e clientelari che stanno avendo il sopravvento sugli interessi delle popolazioni calabresi.

Alla gravità della situazione economica, alle lotte per la difesa del posto di lavoro, per l'occupazione, per la ricostruzione degli abitanti colpiti dalle alluvioni, corrispondono l'incapacità della Regione di assicurare la sua presenza attiva e costante nei problemi reali delle masse lavoratrici. Lo stesso piano di emergenza stenta ad essere avviato mentre si susseguono le proteste, gli scioperi dei lavoratori, degli studenti delle scuole professionali, cui non viene corrisposta la prevista indennità di 3.000 lire al giorno. Il Consiglio regionale non può subire oltre gli effetti negativi di una DC che, incapace di sciogliere i suoi nodi interni, si è ridotta a una serie di dichiarazioni dilazionatrici che aggravano i problemi e gettano oscurità sulle istituzioni democristiane: occorre recuperare il tempo perduto; è necessario un serio impegno di lavoro delle commissioni regionali per giungere, rapidamente, all'approvazione del bilancio e alla definizione di importanti provvedimenti legislativi da parte del consiglio regionale.

Enzo Lacaria



Insiediato il Consiglio di amministrazione all'ospedale di Cosenza

I compagni Matteo Renato Nervi (PSD) e Raffaele Carravetta (PCI) sono rispettivamente il presidente e il vicepresidente dell'ospedale civile dell'Annunziata di Cosenza. L'elezione di Nervi e Carravetta alla direzione del più grosso ed importante ente ospedaliero della provincia di Cosenza è avvenuta ieri sera sulla base di un accordo tra PCI e PSDI che insieme ora per la prima volta detengono la maggioranza (5 membri su 9) nel nuovo consiglio di amministrazione dell'ospedale.

«La maggioranza di sinistra costituitasi in seno al consiglio di amministrazione dell'ospedale dell'Annunziata - hanno di-

chiarato subito dopo l'elezione i compagni Nervi e Carravetta - non è chiusa bensì aperta al contributo e all'apporto della Democrazia cristiana in quanto i problemi dell'ospedale sono di tale gravità ed urgenza da richiedere il massimo di unità e di collaborazione tra tutte le forze politiche democratiche».

Con l'elezione del presidente e del vicepresidente si conclude all'Annunziata di Cosenza una gestione commissariale durata circa 4 anni e caratterizzata da innumerevoli episodi di malcostume sui quali la magistratura cosentina sta indagando con ben due inchieste parallele.

NELLA FOTO: un particolare dell'ospedale «Annunziata» di Cosenza

Enormi ritardi nella risoluzione del grave problema

Ancora un'estate a Palermo con l'incubo della «grande sete»?

Congelato da tempo un progetto che permetterebbe un approvvigionamento di 500-600 litri al secondo alla città - Le richieste avanzate alla Cassa per il Mezzogiorno - Le proposte del PCI



Una manifestazione a Palermo contro la «grande sete»

Le conclusioni dell'assemblea regionale d'Abruzzo

Unità del partito, rapporti col PCI nel dibattito al congresso socialista

Una discussione varia, diversificata, non priva di elementi di contraddizione. Relazione di Bartocci - Il saluto di Ciancio a nome della delegazione comunista

PESCARA, 3. Il secondo congresso regionale del PSI in Abruzzo si è concluso domenica a tarda notte a Pescara con l'elezione del Comitato regionale (maggioranza demotripartita) e l'adempimento dei compiti statutari. Le conclusioni sono state tratte dal compagno Nevo, Querci della direzione del PSI alla presenza dei delegati di tutta la regione.

Il dibattito socialista ha mostrato due elementi certi: l'esigenza di unità a sinistra con il PCI e l'esigenza di superare divisioni interne e frammentazioni di corrente. Su altre questioni il dibattito è stato vario, diversificato e non senza elementi di contraddizione. La relazione del commissario regionale (PSI) in Abruzzo dal 72 non ha la segreteria Enzo Bartocci aveva illustrato a sufficienza lo stato del partito, la analisi dei compagni socialisti sulla crisi di governo, la situazione economica regionale. Aveva però anche lasciato aperte alcune questioni, come quella dei rapporti con la DC ed i rapporti con il PCI. Sui primi, la relazione aveva accenti critici e polemici verso la dirigenza re-

gionale della DC, il «trasformismo», le degenerazioni clientelari. Sul secondo il compagno Bartocci ha sottolineato maggiormente i punti di vista dei socialisti dai comunisti rispetto agli elementi di unità. Il dibattito ha arricchito e precisato questi due aspetti della relazione: il problema della strategia del compromesso storico è stato guardato con maggior attenzione; quello dell'unità fra cattolici, socialisti e comunisti è stato al centro degli interventi dei delegati. Inteso però, nel corso del dibattito, sono rimasti sia il nodo democristiano che la questione comunista.

Sulla DC i delegati socialisti non hanno espresso una analisi unitaria, preferendo invece interventi piuttosto critici che l'arma della polemica; e l'identikit del maggior partito di governo è rimasto a metà, divisa tra partito avversario del movimento operaio e partito vicino al nuovo.

Sui comunisti, esprimendo esigenze di unità, di rapporti più stretti, i delegati socialisti hanno anche ripreso le argomentazioni di carattere internazionale e di poca

«autonomia» che il PCI avrebbe nell'area mediterranea. Rapporti con la DC in Abruzzo alla giunta regionale e nelle giunte aperte di alcuni comuni, qui i socialisti hanno trovato una coesione interna sull'esigenza di scalfare la DC sul programma d'emergenza e su altre questioni regionali.

Il compagno Ciancio, a nome della delegazione della segreteria regionale del PCI al congresso socialista, aveva espresso un'analoga esigenza: «è chiaro il tentativo di neutralizzare i processi positivi sviluppati dopo il 15 giugno in Abruzzo: ma la DC non cambia se non viene incalzata. Qui si deve disprezzare la capacità di iniziativa unitaria delle forze di sinistra».

L'ombra dei tentativi di offuscare i contenuti dello accordo programmatico a cinque alla Regione Abruzzo ha influenzato il dibattito qualche delegato si è espresso in termini molto duri verso la DC. Alla fine ha prevalso una linea che vede le sinistre, in positivo, stringere la DC al confronto per la applicazione degli accordi di

Dalla nostra redazione

PALERMO, 3. C'è - anzi vi sarebbe, solo che intervenisse una seria volontà politica - una soluzione per dissipare entro la prossima estate l'incubo della «grande sete» per Palermo. Un progetto che si fonda sull'acquisto di 500-600 litri al secondo alla città, approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, viene congelato da forze interessate.

Soluzioni alternative. In realtà, non ve ne sono. Quelle che sono state formulate (come per esempio la famigerata e contestata condotta del Jato) finora non hanno fatto altro che prefigurare sprechi di altri miliardi e gravissimi ritardi rispetto ad una situazione, che è dir poco deficiente d'emergenza. Intanto si preannuncia un progetto che persista a prendere in considerazione le concrete e realizzabili proposte formulate dal gruppo geologi del PCI, che sono state formulate (come per esempio la famigerata e contestata condotta del Jato) finora non hanno fatto altro che prefigurare sprechi di altri miliardi e gravissimi ritardi rispetto ad una situazione, che è dir poco deficiente d'emergenza.

Questa è, per grandi linee, la situazione degli approvvigionamenti idrici di Palermo, mentre il Consiglio d'amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno si appresta ad utilizzare (non si sa secondo quali linee direttive) gli stanziamenti residui previsti per queste opere, e senza che né il governo della Regione, né il Comune dimostrino di muoversi con la necessaria chiarezza di idee e con la tanto più necessaria volontà politica di spezzare i nodi parassitari e mafiosi che hanno finora condizionato alla sete.

La proposta di provvedere ad un allacciamento «volante» dal bacino dello Jato a quello di Palermo, che si è concretizzato in pochi mesi per utilizzare subito i 28 miliardi di metri cubi d'acqua disponibili, formulata dai tecnici della Cassa del Mezzogiorno in polemica con gli intenti originari degli organi preposti al settore viene sostenuta dal PCI che ha presentato sull'argomento una apposita interpellanza rivolta al presidente della Regione (firmata da un gruppo di consiglieri di Democrazia cristiana, De Pasquale, Barcellona, Orlando, Careri) mirante a sollecitare una incisiva iniziativa del governo regionale. D'altro canto, nel corso di una recente riunione tra il prefetto, il sindaco, l'ufficiale sanitario, i responsabili dell'ESA e dell'Aspinda municipale dell'acquedotto di Palermo, è apparso chiaro come si stia lateralmente rinunciando ad una soluzione provvisoria di carattere temporaneo, ma che di fatto si possono dare al 2.300 disoccupati iscritti nelle liste di collocamento e ai centinaia di giovani in cerca di prima occupazione?

Insieme ad altri cinque imputati

Don Marco Bisceglia condannato dal tribunale di Meli per «blocco stradale»

MELI, 3. Don Marco Bisceglia e altri 5 fedeli della Comunità del Sacro Cuore di Lavello sono stati condannati dal tribunale di Meli a 5 mesi e a 10 giorni di reclusione per blocco stradale. Il tribunale ha assolto due imputati da ogni imputazione e don Marco e gli altri 5 dalle accuse di violenza ai privati e «resistenza alla forza pubblica». Il tribunale ha riconosciuto le attenuanti e ha concesso la condizionale.

I fatti per i quali è stato celebrato il processo a Meli si verificarono il 25 dicembre 1970 in occasione di uno sciopero generale nazionale per lo sviluppo del Mezzogiorno: un gruppo di imputati, aderenti alla Comunità del Sacro Cuore bloccarono la via principale di accesso al paese in segno di solidarietà con i manifestanti della manifestazione sindacale.

Contro la condanna hanno presentato ricorso le forze politiche democratiche, i sindacati e numerosi cittadini di Lavello. Un documento di protesta è stato firmato dalla Comunità del Sacro Cuore.

Notro servizio

GELA, 3. Un importante punto di partenza per affrontare concretamente i problemi dello sviluppo economico e sociale della città è il giudizio espresso dai più partiti sulla conferenza dell'occupazione organizzata dal comune dopo l'ultima programmazione tra DC, PSDI e PCI. La relazione del sindaco, il de Clementino, ha puntualizzato la mole dei problemi che premono e le possibili soluzioni; dalle opere pubbliche necessarie allo sviluppo civile della città a interventi di parte degli enti economici nazionali a un coordinamento con l'attività della Regione per risolvere antichi problemi e nuove contraddizioni determinate dalla crescita distorta della città.

Tutta una serie di problemi documentati con cifre e fatti, unificati dalla valutazione che non rinvia gli ostacoli politici e burocratici che si sono sinora frapposti alla realizzazione di importanti decisioni prese da molto tempo, sono necessarie due condizioni: il massimo di unità e la sconfitta delle forze che puntano alla crisi per svuotare di efficacia il ruolo delle assemblee elettive che in questo momento si fonda sulla difesa delle condizioni di vita delle masse popolari.

Un punto questo che è stato ripreso con forza in quasi tutti gli interventi e in particolare dai compagni Carli, deputato regionale e dal sen. Napolitano. Come molto tempo fa, il blocco di questi ostacoli pone molti: quelli dell'occupazione in primo luogo, all'Anic in particolare. Il rapido intervento ha lasciato intravedere la possibilità, se non la certezza, di un risarcimento degli addetti nelle imprese che operano per conto dell'ente di stato all'Anic, ma a condizione che, mentre per quanto riguarda nuovi investimenti e nuove fonti di occupazione, non è previsto quasi nulla fino al 1978. Gli stessi 950 posti di lavoro che erano stati concordati con le organizzazioni sindacali vengono messi da parte con l'assunzione che, però, non è prevista riduzione tra i 4.422 occupati alle dirette dipendenze dell'Anic all'interno dello stabilimento petrolchimico di Gela.

Una linea che è stata contestata da una parte delle organizzazioni sindacali, Leonardo e Curcuruto, e che sarà oggetto di ulteriori confronti tra i lavoratori e l'ente.

Ma se questa è la situazione per quanto riguarda lo stabilimento petrolchimico, quale risposta e quali prospettive si possono dare ai 2.300 disoccupati iscritti nelle liste di collocamento e ai centinaia di giovani in cerca di prima occupazione? Intanto bisogna spendere subito le somme stanziare per l'edilizia popolare e opere pubbliche: sono più di quindici miliardi che possono coprire le esigenze della categoria più colpita dalla disoccupazione, gli edili. Come modificare le assurde condizioni civili di una città che è cresciuta senza alcuna programmazione urbanistica?

L'altro grosso problema, quello dell'insediamento dello stabilimento per la produzione di rame, zinco e acciaio siderurgico che è prevista per il 1978, è stato discusso da una commissione di lavoro a 1.400 addetti, sembra ormai ridimensionato alla sola produzione dell'acido solforico e anche questa è messa in forse dalle condizioni tutt'altro che chiare in cui si dibatte l'Exam dopo l'operazione Fassio e il cambio di direzione.

La conferenza sull'occupazione, alla quale hanno partecipato il compagno On. La Marea e i deputati regionali della DC Troina e Montone, ha dimostrato che la volontà di affrontare unitariamente questi problemi e di pervenire a prime soluzioni.

Michele Geraci

Il dito nell'occhio

Un colpo particolarmente clamoroso, compiuto a Cagliari nei primi giorni di gennaio, è stato subito felicemente a qualche settimana di distanza grazie all'opera intelligente del capo della squadra di polizia della Questura dottor Fichera, e dei suoi collaboratori. Tre giovani armati e mascherati, entrati nei locali della Fedecoop di via Barone Rossi, avevano prima immobilizzato dirigenti e impiegati e, infine, rapinato le paghe degli operai di una cooperativa per complessive venti milioni di lire. Ora i colpi sono stati individuati ed arrestati, mentre gran parte della reattività risulta recuperata.

L'episodio può suggerire alcune considerazioni: in primo luogo ci si pone la do-

L'AQUILA - I piccoli proprietari e il PEEP

Paure ingiustificate

Il tentativo di sabotare l'attuazione del piano per l'utilità economica e popolare (PEEP) del Comune dell'Aquila, messo in atto in questi giorni dai grossi proprietari terrieri e dalla speculazione edilizia, strumentalizzando le ingiustificate paure dei piccoli proprietari di Pettino, non accenna a finire. Anche ieri l'altro, infatti, una folla esultante di piccoli coltivatori diretti ha impedito ancora una volta ai tecnici del Comune di entrare nei fondi per effettuare i rilevamenti catastali e la consistenza dei terreni necessari per espellere gli espropri.

L'assurdo di questa situazione è che le deviazioni del Consiglio comunale e terreni interessati non appartenevano ai piccoli proprietari, che manifestano una prepotenza della speculazione che non solo, caccerebbe dalle loro terre, ma farebbe pagare solo a prezzi esosi quelle case che il PEEP potrebbe avere in ben diverse e più umane condizioni.

Inoltre, se questo piano pillole non dovesse riuscire, chi ne pagherebbe le conseguenze sarebbero i lavoratori del nostro Comune, ma anche e soprattutto proprio quei piccoli coltivatori diretti che oggi fanno una assurda guerra ai grossi proprietari terrieri e ai grossi proprietari di Pettino, non accenna a finire. Ecco perché un ripensamento sarebbe da ritenere estremamente salutare salvaguardare i loro reali interessi e non quelli della speculazione.

G. A.

Dagli abitanti di via Ciccarone

Vasto: eletto il primo comitato di quartiere

Dal corrispondente

VASTO, 3. Domenica 1 cittadino di via Ciccarone (circa 7 mila abitanti) hanno eletto il primo Comitato di quartiere della città. A questo risultato, estremamente importante dal punto di vista politico ed amministrativo, si è giunti grazie al lavoro e alla volontà di un gruppo di cittadini democratici che di propria iniziativa hanno deciso di organizzarsi a livello di base per affrontare e risolvere i problemi del quartiere.

Il massiccio afflusso alle urne e il coinvolgimento di tutta la popolazione dimostrano come, a dispetto dello immobilismo e dell'ostrosità, la giusta battaglia che si sta facendo sempre più diffusa e consapevole, stimolando il rinnovamento di partecipazione alle scelte cittadine. D'altra parte l'avvenimento testimonia anche la giusta difesa della battaglia che da anni sta conducendo il PCI per la istituzione del Consiglio di quartiere.

Alle ripetute richieste comuniste la maggioranza ha sempre opposto un arrogante rifiuto motivandolo con le argomentazioni della «utilità» di tali organismi, se non addirittura la loro «novità» alla «efficienza» amministrativa della città. Solo di recente, in seguito alla spinta popolare fatta sempre più pressante e che ha avuto proprio nel quartiere Ciccarone il proprio punto di forza, la giunta Notaro si è decisa ad approvare la istituzione del Consiglio di quartiere.

Ma le resistenze e gli intralci non sono ancora finiti. A questa dimostrazione della mancata partecipazione democratica che vengono dal basso (nell'interesse magari) di far cadere una dimostrazione delle prossime elezioni comunali, nella sostanza si fa di tutto per svuotare e neutralizzare. Contro queste manovre è necessario intensificare la lotta affinché, superando anche la spontaneità e a volte la provvisorietà di certe spinte, si arrivi ad una struttura di quartiere, intesa come elemento costitutivo del Comune e che abbiano reali poteri di partecipazione e controllo e di decisione sulla organizzazione economica, sociale e culturale della città.

Costantino Felice

E' morto Giuseppe Sechi

CAGLIARI, 3. Ad appena 45 anni di età è morto a Parigi, Giuseppe Sechi, il leader della sinistra democratica nel partito comunista. La notizia è stata annunciata dal segretario regionale, Giuseppe Sechi, segretario della Federazione CGIL-CISL-UIL. Era stato eletto segretario della Federazione CGIL-CISL-UIL, nel 1968, nel corso delle elezioni regionali in Sardegna.

Tutti gli appuntamenti di questi ultimi anni della sinistra democratica della nostra isola, lo avevano visto protagonista impegnato. La scelta unitaria non era stata per lui formale: ad essa aveva dedicato ogni energia nell'organizzazione e nell'attività politica e sindacale. Gli ultimi mesi della sua vita, Giuseppe Sechi il 9 gennaio aveva aperto, con una lucida e generosa partecipazione, la riunione unitaria.

Alla famiglia, alla moglie Anna, ai figli, e ai numerosi amici, il momento di dolore la solidarietà dei comunisti sardi e della redazione dell'Unità.

Costantino Felice

Rapinatori e poliziotti

La conclusione delle indagini sulla rapina di viale Garibaldi, dimostra che quando la polizia viene utilizzata per la repressione e la repressione è organizzata per tutelare l'ordine pubblico e la sicurezza dei cittadini, e non per reprimere la più ragionevole, con maggiore impegno, in modo da affrontare e risolvere i problemi reali che sono la matrice vera degli atti di violenza.

Da entrambe le considerazioni si può trarre una morale: per uscire dalla crisi economica e sociale non occorre più repressione ma più razionalità, con maggiore impegno, in modo da affrontare e risolvere i problemi reali che sono la matrice vera degli atti di violenza.